GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO xc.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

ROMA E

PROVINCIE.

Sei mesi

Le defocciazioni si ricevono in Roma nella Libreria di Ab. Natali, Via delle Convertite N. 191. PROVINCIE, dai principali libraj. magna sasmo { Torino, da Gianini e Fiore Genova, da Giov. Grendona

TOSCANA, da Vicusseux DUCATO DI MODENA, da Vincensi e Rossi REGNO DELLE DUE SICILIE, Napoli, da Luigi Pados.

Parigi e Francia, all'officio del Galignani's Messenger Marsetlle, a Madame Candin Veuve, Librai-re, Rue Canebière, N. S.

Ava atue Canemiere, N. O. Lendra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street Lugano, Tipografia della Svisaera Italiana.

Ginevra, presso Cherhulies

Germania - Tubinga, da Franc Pare Lipsia, presso Tauchnits Francojorte alla Libreria di Andres Madrid e Spagna, alla Libreria Monnier, Brusselles e Belgio, presso Vahlen e Comp.

ANNUNZJ

Semplici Con dichiarasioni

per linea di colonna. Indirizzo: Alla Libreria di Alessandro Natal Carte, denari ed altro, franco di posta-Numeri separati si danno a Bajot 'per ogni

SOMMARIO

fr. 12 a. 30. fr. 6 e. 15

Tre meai

sc. i

Amministrazione Civile. — Stampa Periodica. Del Cattolicismo in ordine alla libertà - Un Estratto dal Times. - Sopra un Articolo dell' Osservatore Austriaco. - Bullettino della Capitale e delle Provincie. - Roma, Tivoli, Todi, Nocera, Bologna. - Bullettino degli Stati Italiani. - Granducato di Toscana. Regno Sardo. Regno Lombardo-Veneto. Regno delle Due Sicilie. -Bullettino degli Stati Esteri. - Grecia. Svizzera. - Strade ferrate dal confine pontificio al Parmense per Modena è Reggio - Lettera al Signor - Ritratto di Pio IX. - Avvisi - Appendice.

AMMINISTRAZIONE CIVILE

STAMPA PERIODICA

ART 2.º

Che utile abbia a dirsi, per un Governo anche d'assoluto monarca, il permettere libertà quanta più sia discreto di chiedere in tutto che risguarda lo stampar sulle cose d'interno reggimento dello stato, s'è già cercato provarlo nel nostro N.º 36. Qui giova provare, che vie maggiormente il medesimo può dirsi circa le persone...

Delicato argomento è questo, bene il sappiamo; e nondimeno importantissimo, dacche, a nostro parcre, come già più volte dicemmo, le persone, in ogni macchina governativa, più han valore che le cose, a far che tutto proceda, o verso il bene o verso il male. Delicato argomento! perchè il parlare, come noi sarem costretti a fare, ha imimmensamente più dell'odioso, che ogni altro parlare astratto. Pur, come sempre solemmo, cercheremo di non mancare al dover nostro, coute que coute. E per muovere il discorso ab ovo ridurremmo, innanzi tratto, alla memoria di chi governa, che, s'è difficile il conoscer la verità, da chi sicde in alto, rispetto agli affari che si trattano nelle infime o medie regioni, più ancor difficile riesce conoscerla sugli uomini che li trattano per autorità che s'è lor conferita, onorandoli della sovrana fiducia. Imperocchè, dal momento che questa fiducia è lor posta addosso come un manto protettore, chi v'è sì poco esperto delle sublunari cose per ignorare quanto è difficile lo strappar loro dalle spalle questo salutar manto, o l'abbiano meritato, o non l'abbiano? Testimoni contro a tali non si trovano; e se si trovano, non parlano, gente come sono (quei contro à quali s'invocherebbero) generalmente rispettata, perchè temuta. Facile, per contrario, sempre a essa gente torna il trovare lodatori, e magnificatori della onestà e perizia sua con quanta adulazione più vuolsi. Arroge che in tutti della loro caterva è un patto tacito e naturale di ll

protezione reciproca, la quale uno è tratte de accordare all'altro, anche senza mancare al proprio debito, per quei che in essa caterva son probi. Perche aresunzione dell'integrità, e delle altre più emineuti prerogative è sempre in favor loro, posto che gli ocimi benigni del Principe sopr'essi con predilezione si muc fermati. E così scambievolmente si fanno scudo e formano, tutti insieme, una serrata e compatta falange, tra le cui commissure, se tu li assali con intenzioni ostili, ei t'è quasi impossibile intrometterti. Perciò tocca tu più presto il Principe nella sua sacra persona, che alcuno di costoro, anche più basso, dove la pace ami e la securtà; conciossiache al primo è il più spesso largita, quasi grazia di Cielo, dalla grande sublimità del grado, una certà virtù di longanimità, e di misericordia, o di non curanza, che pur serve'a salvarti; mentre a'secondi l'istinto conservatore innesta un same d'ira vendicatrice implacabile, contro a quelli che tentano buttarli giù di sedia, o pur solo far parer indegno che vi seggano. E n'ebbi io stesso, che qui scrivo, recente prova il 42 del passato mese, venutami col bollo della piccola posta la lettera d'un anonimo ch'io qui tutta intera trascriverei volentieri, come utile istruzione al pubblico, se troppo indegna cosa non la riputassi, e troppo misera, per non contaminarne questo foglio. Basti dunque sol citare, tra più altri, i pochi seguenti brani --Siete consigliato.... di non scriver più articoli sugl'impiegati... Sarebbe meglio che ve ne andaste, perché io non vi faccio sicuro della vita..... Uomo avvisato è salvo - All'autore delle quali incongruità e d'altre simili, non maggior pena infliggo, se non questa dello stamparne si fatto saggio, perchè il mondo conosca di che gente il Principato si circonda, ed ha suo stuolo; donde poi sempre più manifesto apparirà il bisogno di libertà piena quanto allo scrivere intorno ad essa gente quel ch'è il giusto ed il vero, nominandola senza pietà, e senz'altro rispetto quale che siasi.

Ora, a scansar questo bisogno, che cosa opporranno que' che ciò temono più del ferro e del fuoco. Diranno aversi a temere gli scandali che nascerebbero in buon dato, e le malevolenze attaceate sempre all'esercizio di funzioni phbliche. Diranno, che, aperto una volta quest'uscio a maligni, vi si precipiteranno dentro a gran folla? Diranno che da tutte parti abbonderanno allora le calunnie, fe indebite lagnanze, gl'ingiuriosi sospetti. Che nessuna riputazione più resterà illibata. Che si negheranno tutte le capacità, tutte le probità. Che ogni ragionevole e giusto fatto s' interpreterà secondochè sia per sembrare conveniente non al dritto, ma alle private passioni, o agl'interessi d'ognuno. Che le saggie esitazioni e ponderazioni si chiameranno trascuratezze ed ozi, le risoluzioni messe, fuori, senza riferirne i motivi che per degno rispetto si tacciano.. saranno chiamate atti di arbitrio, le intenzioni si sentenzieranno perverse; di ogni fatto e detto si farà comento travolgendolo al peggior senso...Pure a ciò e ad altro v'è sua risposta. Quando due pericoli si hanno innanzi, de' quali è forza affrontaro o l'uno, o l'altro, chiaro è che ragione insegna di sceglier quello, il quale offresi alla mente come il minore, ed il più seguitato da utili conseguenti.

Or applicando al caso nostro si fatta massima, che troviamo noi? - Da una parte, i pericoli donde ne si crea la difficoltà oppostaci. Dell'altra, un pericolo più grande ancora, che è quello di non potere far giungere sino al trono, meno ancora che la notizia, la persuasione, della natura pessima di certe scelte (ove di queste si tratti), quanto a ufficio pubblico, e di certe più o men solenni ingiustizie, operate da tale o tal altro. Or du' due pericoli, qual, senza confronto, è il più grave? Per fermo, a giudizio d'ogni discreto, il secondo. Questo è dunque che più importa evilare con quanto maggioro studio si possa; cosicche, se, per evitarlo, non altro miglior mezzo s' abbia che ayventurarsi ad incorrer nel primo, volentieri se n'ha da patire il risico: tanto più che questo può essere grandemente attenuato, e quasi ridotto a nulla. Perchè, diasi pure da censori (che non diciamo di non conservare, dacché è mento?del governo il conservarli), diasi, ripeto, da essi libertà, a chi stampa, di rivelore, a tutto risico loro, ogni tristizia d'uomini messi in carica, ed ogni loro demerito, dacché | questo è a pubblico vantaggio: ma si mantengano nel tempo stesso, od ancora s'accrescano, se ciò stimisi utile, le pene, prescritte già nell'articolo ultimo dell' Editto del 15 Marzo, a dritto de'terzi, contro alla calunnia fatta manifesta, e con ciò si ponga un valido freno alle intemperanze di alcuni troppo inchinevoli al dare accuse alla leggiera, ed al raccorre dalla strada ogni immondezza da gettar sopra le persone che stanno in luogo eminente. Ammenda dunque senza pietà, ed imprigionamento, e tutto il resto che la legge vuolo, quando s' è apposto il falso; ma giudizio, a contrapposto, istituito con solennità, e pubblico: e sentenza colle ragioni esplicite del sentenziare, acciocché sia rimosso, il più ch' esser può, l'altro pericolo di veder certe assoluzioni da una parte, e certe condenne dall'altra, provvenute, men da sentimento di giustizia, che da timore od amore de' potenti promotori della causa.

Tale pertanto è il parer mio, ne mio solo. Invulnerabile il privato: sottoposto l'uomo pubblico alla croce

APPENDICE

DISCORSO

a Terenzio Conte Mamiani della Revere letto in Roma II 25 Settembre 1847, in na banchatto col quale se ne celebrava il ritorno

Dopo sedici lunghi anni d' Esilio crudele, dolce cosa è rivedere la natale terra, più dolce, quando partitone con in seno il dolore del separarsene, lasciatala in afflizione e cattività, si torna a rive-derla bene incamminata al risorgere a prosperità, a indipendenza,

Ma questa soavità non di qualche amaritudine va scompagnata, quando Colui che ritorna é pur costretto, per dura e inescrabile legge di tempo, a venirvi logoro dagli anni e dalle angoscie, più legge di tempo, a venirvi logoro dagli anni e dalle angoscie, più per cercarvi un sepolero. che un posto al convito dell' universale letizia. Ben però è tutta pura d'ogni mescolanza che la menomi, quand' ei riviene gagliardo della persona, e maturato a verde virilità, partitone glà ricco di riputazione e di saplenza, e seco rimenando accresciuto a dismisura il pecullo dell' una e dell'altra. Or questo di te avviene, Terenzio Conte Mamiani della Rovere, che tutti oggi festaggiamo qui in Roma, chiamatoti a signore del banchetto. Gloria tu tra le principili d'Italia, tomi in tempo op-

portuno · mieter lauri già cresciuti, che lungamente t'orneranno | e mano nè dir voglio senno e forza, poichè dell'uno e dell'al-la fronte, di corona, se provvidenza del ciclo secondi l'universale | tra ha quella miracolosa ricchezza che venendo dall'alto è sendesiderio e voto. E, per fermo, ne mancavi alla pienezza del trionfo che Iddio, nella sua misericordia per noi, prepara oggi al bene contro al male pria fatto tiranno d'ogni contrada nostra: tu che uso alle meditazioni sublimi d'ogni filosofia, più che cent' altri, puoi collo squisito tuo senno ajutare la repubblica, fattoti, ancor tu, volontario ajutatore del Principe nella santa impresa, la quale assunse. Non, per fermo, restituito alla patria, tu vieni ad ozio, mentre d'ogni parte è lavoro, e bisogno di chi conneti Luscerni le tre d'ogni parte è lavoro, e bisogno di chi cooperi. Lascerai le estratte e più sottili considerazioni della Scuola, e il compor libri da essere studiati ne' ginnasi, quando la mente si toglie alla vita esteriore, deliberata di spiegare il volo fino alle regioni del pensiero senza corpo in un mondo che non è questo basso dove passioni e interessi terreni usurpano luogo e tempo all' idea pura e libera di materia. Lascerai la cetra usa ad ingannare col suo-no accompagnato al verso le ore dell'antica mestizia, e delle dolorose rimembranze. Lascerai la palestra delle dispute di ginnasio, e diverrai filosofo pratico, insegnando a noi, che vorrem tutti pen-dere dat tuo labbro, i buoni ordini civili e le leggi che ci bisogna-no, i mutamenti che ragione comanda, i costumi a'queli dobbiamo informarci. i nuovi studi, tutto che ci ajuti a vincere le difficaltà in che oggi siamo, od in che dimane o diman l'altro siam per èssere. Tu surai mente del popolo. Te chiamerem nostro duce, nella parte a noi popolo riservata. Te seguiterem giovani e vecchi. Te seconderemo nella nostra impotenza noi che possiam meno, e sarà comune allegrezza, e nuova ammirazione delle genti esterne, il vedere intorno a quasto PIO IX, e Salvatore di nestra terra, stringersi i più illustri a dargli opera

za bisogno d'ajuti. O mio Mamiani! antico compagno di sventure e di f queste sono le mie parole, ma sorto qui interprete delle intenzio-ni di tutti, a nome pur di tutti, così ti parlo, io, le mie pro-prie intenzioni tuttavia lealmente congiungendo colle altrui. Parlandoti ora i miei privati sensi, oh come opportuno, io dirotti, mi sopraggiungi, mentre, nella mia fiacchezza, io prima di te reduce, sforzavami pagare alla cara patria, secondo che le poche forze consentirono, il debito di cittadino. Predicai moderazione, esagerando forte a me stesso la necessilà del favellarne. Dissi quel che alla salute di tutti giudicai convenire. Adoperai secondo che ene ana saune a tutu granten conventre. Adoperal secondo che seppi, e se meglio non seppi non è mia la colpa. Par mi conforta che il mio sentire so essere ancora il tuo. Solsmente le mie parole alle tue non s'agguagliano in efficacia. Ben dunque vieni ad aggiungere loro quel valore che ad esse manca. Oh parlat e tacciano giungere loro quel valore che ad esse manca. Un partat e tacciano al tuo parlare le minori sapienze. In una sola cosa io non voglio cederti. Nella sincerità del sentimento, colla quale, dopo avere qui detto — Viva Terenzio Conte Mamiani della Rovere, griderò con quanto ho voce, nella presente e in ogni altra opportunità —Viva Pia IX!—Viva il bel paese nostro! —Viva ogni paese di nostra lingua! — Viva il Progresso di tutti i Popoli nelle vio del bene! — Viva l' universale Riforma dell' umana famiglia!

della pathblica animadversione de' fegli politici; guarentito dalle ingiuste imputazioni colla severità della legge, vegliante a sua difesa nel solo caso che ciò meriti; creata così in esso la salutare paura di questa, sierza che a nullo perdona il qual siane degno; e lascia, sulle spalle segni duraturi, e da non esser candellati com alcun cosmetico medicamento; e latta la possibilità d'una fama o d'un'infamia ch'è premio o punizione, secondo che s'è guardagnato: di che poi l'impossibilità che la voce dell'una o dell'altra sino al Principe fosto o tardi non ascenda, per illuminarlo, a dispetto d'ogni interposto impedimento, che si destini a dar tenebre o falsa luce....

Le quali cose stando, per fermo, com' io le dissi, già palese è la conseguenza a che si viene. Messo un paese nella via di vedere, a poco a poco, liberata la stampa periodica dagli antichi suoi freni, poche altre libertà si riescono utili in quello all' universale, dunto la libertà di scrivere, intorno a coloro che tengon le curuli muggiori o minori nello stato, quel ch' è la verità, o sia questa a lode, o a biasimo. Incomodo, senza dubbio, tornerà ciò sommamente a' sottoposti a sì fatta maniera di nuova gogna, non essendovi per lo addietro avvezzi. Leveranno perciò alte, quanto più possono, le grida, e vi si opporranno a tutto loro potere: ma a queste grida non è da por mente, posto che il pubblico interesse ha nella repubblica da prevalere sopra ogni riguardo a privati disgusti, comunque collocate siano le persone che si disgustano. Grideranno, ma paventeranno, e questo paventare sarà coll'utile di tutti, che conosceranno in breve mesio argine ad abusi infiniti di potere, e distrutte le meglio assicurate impunità, e tagliato dalla più salda sua radice il tronco de' maggiori disordini a che uno stato vada soggetto. Cessati allora a poco a poco i brogli che procacciano contro a debito gl' impieghi a pro d' immeritevoli. Buttati giù sacilmente gl' intrusi, o cacciati indietro. Rendute difficili le ingiustizie. Ricondotto a poco a poco, se non il secol d'oro e la favola d'un governo senza alcuna delle infermità umane, almeno un civile ordinamento, che, nella presente condizione degli nomini, possa dirsi toccare quel grado di persezione, che a tutti i discreti dee presso a poco bastare, aspettando che il tempo, che l'educazione, e che la legge di naturale progresso, maturino que' maggiori miglioramenti, che ora sono un desiderio inutile della degenerata razza d'Adamo, ma che è da sperare che sempre non lo saranno.

F. O.

Del Cattolicismo in ordine alla liberta

(PRIMO ARTICOLO)

Noi abbiamo pensato spesse valte ad una singular condizione delle idee al presente in Europa. Volendo parlare delle relazioni fra il cattolicismo e la liberta noi non possiamo incominciar meglio che coll' esporre questa condizione singolare. Quando in un'epoca si sono accumulate molto ricchezze intellettuali per mezzodell'osservazione dell'esperienza dell'analisi, e della tradizione, si sente la necessità di ricorrere per l'uso comune a formole compendiarie a una specie di carta-moneta di Bank-notes per l'intendimento. Non si porta più nella testa tutta la ricchezza metallica delle verità, si conserva si mette in circolazione si spende infine il segno di questa ricchezza la formola l'ultimo risultato di questa scienza — E' del rimanente una necessità, e non bisogna sentir dispetto per la necessità. Se si fosse obligato per parlar politica di rifare i venti anni d'indagini e di osservazioni di Montesquieu, o per comprendere qualche cosa alla storia del medio-evo, e d'Italia, di possedere l'erudizione di Ducange, e di Muratori, la condizione del genere umano sarebbe veramente invariabile, la scienza sarebbe veramente il patrimonio, un patrimonio del rimanente invisibile e intangibile, di pochissimi fra i mortali, tutti gli altri sarebber condannati ad una ignoranza che nessun raggio di luce scenderebbe a consolare - La scienza non sarebbe più il grande istrumento, il grande veicolo della civiltă. Bisogna ricordarsi che ciò che noi siamo ciò che sono le niù grandi nazioni del mondo si deve in gran parte a questa incessante circolazione d'idee, a questa perpetua circolazione di formole generali che pochi possono verilicare, pochi vanno a cambiare a ridurre in mo nete reali, in vetita particolari, con infinite indagini e fatiche.

Senze dubbio spesse volte, troppo spesso anzi, avviene de valori intellettuali, quello che avviene dei valori pecuniarii: si mettono in circolazione abusando del creditodelle formole fittizie. Per servire ad una polemica o alla novita si falsificano i fatti, si travolge l'intelligenza, si muta una verità relativa in una verità assoluta, si generalizza un fatto accidentale e anormale, le formole in una parola non rappresentano più la verità semplice e pura, ma ipotesi, più a meno brillanti percezioni in cui la verità più o meno si confonde e si mescola coll'errore. L'abuso delle formole porta allora ad una crisi intellettuale: più si offrono con sicurezza più si ricevono con diffidenza; ad una agitazione febbrile, ad una fiducia cieca succede lo scoraggiamento e lo scetticismo. L' intelligenza ne soffre e coll'intelligenza il cuore, e la volontà : quando i pensieri vacillano le grandi azioni si rendono impossibili, quando le opinioni presana coi giorni e colle ore, teoppo la

cilmente l'uomo si lascia trasportare dagli imputsi dell'interesse individuale.

Potremmo citare più d'una nazione d'Europa che subisco r fanestissimit effetti di questa crisi intellettuale, per essersi dibattata in un affaticante mobilità di mole offinere.

Ma neppure in presenza alle crist od ai mati presente noi di risolviamo di diventare laudalores temporis acti: 🖦 quel che riluce immanzi agli occhi non di sembra tutt'oro non vogliamo abbellire coll' immaginazione il ferro delle alfre epoche: i mati di cui soffre l'epoca presente atte-stano essi pure i progressi che ha fatte repoca presente e non ostante l'abuso delle formole, non ostante l'immensa quantità di errori che si sono disseminati, noi crediamo che la divulgazione delle idee, che la propagazione, e la comunicazione della vita intellettuale sieno uno dei più grandi beni una dei progressi più providenziali dell'umanità. Ciò che era l'arte per gli antichi, la scienza è divenuta pei popoli moderni, l'opinione publica si è illumina-ta. Per signoreggiare i Greci, diceva Pericle, bisogna avere il talento di persuaderli; per governarci noi possiamo dire, bisogna avere l'abilità di governare la nostra intelligenza. A chi fosse pertanto tentato di lamentarsi un poco troppo degli abusi della scienza, della mescolanza del falso sapere, ricorderemo ciò che si disse all' avaro che si crucciava di aver trovata una falsa moneth nel suo tesoro; voi per ciò nol vorreste gettar nel mare. - In nessan argomento si è tanto usato e abusato delle formole come nell'argomento religioso, nell'esame dei rapporti della religione colla politica, e colla civilta. Cattolici e Protestanti, Increduli e Credenti hanno esaminata la questione ma non rade volte senza imparzialità e senza un amore sincero alla verità. Alcuni pensatori cattolici, ai quali però non si vuol niegare ogni merito, han voluto fare del cattolicismo un puntello alle loro idea politiche antiquate - Il cattolicismo in mano di questi pensatori era divenuto un alleato inseparabile della teoria politica che si è chiamata del leggitimismo, non si potea quasi esser cattolico, buon cattolico, cattolico conseguente senza esser leggitimista. Il trono e l'altare diventò la celebre formola che riassumeva tutte le teorie politiche e religiose o a meglio dire religioso politiche di questa scuola. Si era da un'altra scuola disprezzato troppo Il medio evo, quindi la famosa formola: le dense tenebro de' secoli barbari: uno studio più paziente de'monumenti una estimazione più giusta corressero la formola in ciò che aveva di troppo esclusivo, ma dalla correzione si passò all'ammirazione csagerata, io direi quasi all'apoteosi del medio-evo. Tutto fu bello grande, magnifico, nel medio-evo, il medio-evo fu l'effettuazione sociale e politica del cattolicismo. Dopo il medio-evo tutto fu ruina errore desolazione.

I protestanti e gl'increduli seppero trar profitto dell'asagerazione di questi scrittori cattolici, essi ne accettarono le conseguenze: La libertà e la civiltà moderna erano dichiarate dalla scuola, che s'intitolava cattolica, figliuole leggittime del protestantismo, e della filosofia: era a giudizio dei protestanti e dei filosofi una assai bella figliuolanza, i loro sistemi erano giustificati dagli effetti; il mondo non ostante le calde parole dei leggitimisti non tornava a rifabbricare i castelli del medio-evo, il mondo voleva la civiltà e la libertà, il mondo, si deduceva per conseguenza, dovere essere una conquista assicurata alla filosofia, e al protestantismo - Un fatto contemporaneo tendeva a comprovare l'erronea teoria che le passioni politiche degli scrittori cattolici, e l'abilità degli scrittori protestanti ed increduli formolarono a gara. Le nazioni più libere e più attive dell'antico e del nuovo mondo come l'Inghilterra e l'America del Nord appartenevano al Protestantismo. Nella Germania la parte che appariva progressiva era protestante, la parte che sembrava immobile era cattolica. Che più? Il pregiudizio a favore del protestantismo ha messo così profonde radici che innanzi alla nobile e augusta sembianza di Pio IX ecco come si esprime un giornale prol'estante La Voir nouvellen. Noi affermiamo che l'essenza stessa del cattolicismo è contraria ai progressi delle nazioni: che la casta sacerdotale è per principio contraria ad ogni sviluppamento, ogni moto a cui da favore è un moto con-

fiscato a profitto della sua immobilità. Gl'Italiani hanno non solo religiosamente ma anche politicamente il dovere di disendere il cattolicismo - Pur noi non vogliamo intraprendere una polemica religiosa, la Bilancia è un giornale politico, essa non può nè deve elevarsi ad una discussione che non sia strettamente politica. M'a checche si faccia non si può oramai evitare la questione religiosa dal partito moderato in Italia, esso dovrà combattere colle armi della parola pro aris et focis. Anche in Italia uno degli organi più potenti del partito esaltato L, A Mazzini non resconde i suoi pregiudizii e le sue simpatie pel protestantismo (de. l'Italie dans ses rapports ovec la liberte et la civilisation moderne). Noi non possiamo rinunziare a far qui una riflessione che forse avrebbe più conenientemente luogo in seguito. civiltà e la libertà in Italia, noi diciamo la libertà in generale noi non facciamo allusione ad una o adialtra forma politica: Pio IX promovendo la civiltà e la libertà in Italial non solo si pro cacciera la gloria di principe grande e ma-gnanimo, esso avra fatto ad un'ora, una grand'opera di propaganda religiosa. L'esempio dell'Italia ritornata all'antico suo seggio di grandezza e di gloria sara provavivente dell'eccellenza sociale del cattolicismo. In ogni tempo Iddio ha mandato all'umanità e alla cattolica chiesa: sola depositaria e infallibile maestra di tutte le verità religiose degli nomini che comprendessero, ed effettuassero i giusti desiderii dell'epoca. L'epoca nostra è per l'Italia, per l'Europa, pel mondo, un'epoca di sviluppamento, e di effettuazione del principii politici e sociali. Noi lo proclamiamo sinceramente, perché è l'intima nostra convinzione, dall'Italia e dal Papato uscirà l'idea del vero progresso della civiltà e della liberta, dal solo Vaticano puòuscire la formola atta a confutare e annientare le formole foise e imperfette del protestantismo. Pio IX proverà coi

latti quel che per noi e gra certo in teoria che la liberta o

la civiltă si dedheono ed hanno un adescone inthui e nov turale col cattolicismo. L'Italia è obbligata a Pio IX delle sue nuove speranze.

Noi non abbianto potuto in questo primo articolo che corre la questione politico-religion che dobbiamo trattare, chrine ravvisaci importanza al partito moderato che deve cortar la luce in questa, come in tutte le altre questioni dille quali i diffici estremi han voluto diffondere le tembre.

Il Direttore

Estratté dal Times

Dal momento che si conobbe con certezza in Europa che il Pontelice Pio IX era salito sul Vaticano colla dichiarata intenzione di adottare un indipendente e liberale corso di politica e che alcuni altri principi Italiani, più specialmente il Re di Sardegna, crano preparati a seguirlo nella stessa lodevole via, fu molto facile di prevedere che il Governo Austriaco impiegherebbe tutti gli intrighi della sua diplomazia e della sua polizia, fiancheggiate dalle sue forze militari, a volgere il corso degli affari in Italia, a render vani tutti i nobili disegni, e a far rivivero quello spilito di timore, gelosia ed intoleranza che è stato il principio governante del suo proprio dominio nella Penisola. Ma nel mentre che noi predicemmo la resistenza per parte dell'Austria che ora si è apertamen o spiegata colla violenta occupazione di Ferrara, noi azardammo di esprimere una confidente speranza che i Principi Italiani don avrebbero disertata la loro propria causa e demeritata la confidenza dei loro sudditi in questa emergenza. Indubitatamente se l'Austria si prepara ad oltrepas-are i limiti di quei trattati che sono la base del diritto pubblico in Europa, ma che essa non è abituata al rispettare quando i snoi polici timori sono eccitati, le altre grandi potenze possono con stretta giustizia chiederle conto di queste scandalose infrazioni. . . . La Francia ha già altamente dichiarato in Ancona il di lei diritto a mantenere l'indipendenza d'Italia, e se noi ben el rammentiamo, quando Guizot si unt alla coalizione contro il Governo di Molè nel 1839, una delle più fiere accuse cho egli in comune coi suoi momentanei alleati proferi contro il ministero, fu che esso aveva consentito a ritirare lo stendarao tricolore dalla bassa Italia. L'Inghilterra ora (e noi confidiatio che se gli avvenimenti lo renderauno necessario l'Inghilterra lo farà) deve intervenire a preservare quella distribuzione di potere in Italia che assegua il Po all'Austria come suo confine, e dacche niuno si interpose per impedire gli eccessi di cattivo Governo commessi dai precedenti Sovrani degli Stati situati al sud di quella frontiera, non è troppo di chiedere che un savio e benevolo Pontesice goda una grande libertà di far bene, ma quantunque il sostegno straniero potrebbe essere assai giustamente dato a quegli Stati nella loro ineguale lotta colla forza dell'impero Austriaco, una molto più grande opera sarebbe compiuta e da cui potrobbero antivedoisi i piu felici risultati, se i Sovrani italiani facessero essi stessi causa comune l'uno coll'altro e coi loro sudditi ed informassero il Principe di Metternich in chiari termini, che rasso il tempo in cui un'armata Austriaca potè marciare da Milano a Napoli. Una tale combinazione anche quando fosse effettuata soltanto parzialmente ed apparentemente con pochi mezzi d'azione, sarebbe non ostante una novità importante nella storia di quel paese, ed i nostri lettori probabilmente si rammenteranno che noi abbismo già da qu'Iche tempo nutrite speranze che la casa di Savoja con igliata da abili uomini di stato e sostenuta da una classe di scrittori che sono moderati e patriottici avrebbe avuta la risoluzione di sostenere la sua propria dignità dichiarandosi contro le pretese dell'Austria di dominare sugli Stati Papali e su quelli del sud della Penisola. Il Governo Austriaco prevedendo la cri ica posizione in cui sarebbe collocato, perdendo la servile neutralità del Gabinetto di Torino sulla sua frontiera occidentale, procurò prima di spaventare e quindi di accarezzare i ministri Piemontesi. Ma le sue minaccie non impedirono al Re Carlo Alberto di eseguire le sue commerciali misure o di promuovere con zelo le linee di strade ferrate nei suoi dominii, che gli Austriaci denunciarono come un politico gravame --- Lacondizione della Corte Sarda verso quella di Vienna continua ad essere inusitatamente sospettosa. Maggior indipendenza fu mostrata da Carlo Alberto a misura che aumentò la coscienza della sua forza reale. Egli ha in suo favore non solo una 'causa che eccita al più' alto punto l'entusiasmo di tutta l'Italia, e la alleanza di un Ponte-fice la di cui e altazione ha sollevato uno spirito Romano in Poma, ma egli comanda ancora una posizione militare di primo rango.

Qualunque possa essere il numero delle forze che il Conte Radetzki possa portare in campo, niun generale di ordinaria prudenza azarderà di avanzare ad una considerabile distanza in un paese ove la sua stessa base di operazioni non è sicura dell'odio popolare, quando egli lascia sul suo fianco dentro una ben montata armata di 70 mila uomini, é una tal piazza come Alessandria col comando della vallata dall'alto Pò. Ninna cosa potrebbe maggiormente aggravase questo pericolo, che il fatto che questa forza formidabile non è ne quella di un nemico da attaccarsi, nò di un amico da appoggiarvisi; ma che essa ritiene una posizione di gelosa osservazione che pubblici eventi, o anche una molto forte espressione di sentimento nazionale, potrebbe muovere a positiva ostilità nel più inconveniente momento. In breve, noi non faremmo molta fatica a dimostrare che fin a tanto che la corte Sarda mantiene la sna moderata ed indipendente linea di politica, e mantiene stretta relazione col Governo Pontificio, l'Austria non è al caso di intraprendere decisive misure contro la libertà del popolo Italiano. Noi siamo dunque persuasi che l'influenza di quelle

granal potenze, che veggono con simpalia e soddisfazione il progresso di questo importante cambiamento, non possa essero più utilmente impiegata che nello incoraggiare il Ro di Sardegna ed i suoi ministri a persovorare; La situazione pericolosa per lui sarebbe quella di cedere un passo o di rendere alcuna parte del gran pegno che egli tiene per il sun popolo e per la sua casa. Ma egli è principalmente da questo paese che egli può aspettare un fermo ed interessato sostegno. Dal lato della Francia vi sono molti panti di differenza o almeno di incertezza, dal lato dell'Austria vi è ora una palese ostilità al progresso di quelle massime di governo che possono sole fare l'Italia prospera perchè a quei be-nefici sarà dopo aggiunto quello della indipendenza. Ma fra noi vi è un cordinle desiderio di vedere ogni Stato d'Italia assumere la propria posizione.

Sopra un Articolo dell'Osservatore Austriaco

L'Osservatore Austriaco diventa un fino osservatore. Col suo Lamartine alla mano trova che se la Francia s'annoja, i movimenti dell'Italia procedono altresì da noja che viene dalla m'incanza della moralità: è una figliuolanza che ha scoperta l'osservatore Austriaco. Il giornale des Débats non troppo amico nostro piglia in cio le no-stre difese. Ma noi conveniamo che l'Osservatore Austriaco fa quel che può per aver ragione, esso possiede l'arte preziosa di eccitar gli spadigli in mezzo agli scoppi dell'indegnazione — bastona col papavero. Oh la cosa tromenda che è la noja, mi avvi una cosa più brutta It la vorremmo che l'Osservatore Austriaco consultando qualche altro romanziero della Francia ci dicesse il nome di quest'altra malattia morale.

Il Direttore.

BULLETTINO

DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCIE

Molti fogli had dato la notizia che il Piemonte apre le Porte a due Giornali Pontificii che sono il Contemporaneo e il Felsineo. Giustizia vuole, si dica, lo stesso favore essersi accordato con onorevolissima comunicazione di questo A nbasciadore Sardo, nel tempo stesso anche alla Bilancia.

Delle cose di Ferrara, nieute più che ne' passati giorni. L'occapazione austriaca tien modi meno ostili. . . . Ecco al postutto una data, che molti riferirono e da noi non fu riferita ancora, dove le dichiarazioni dell' Austria sono spiegate quasi officialmente.

" La Gazzetta universale d'Augusta, parlando delle varie note, che pretenndonsi mandate o scambiate fra i varri potentati por la vertenza italiana, dice di avere da buona fonte, che finora in questo non vi ha altro di vero che 1: una nota del Governo Austriaco diretta ar gabinetti di Londra, Parigi, Berlino, e Pietroburgo, colla quale esso da l'assicuranza non esser su i intenzione d'incagliare qualsiasi governo sull'andamento che giudichi hene di tener pel meglio del suo popolo; che esso, il governo austriaco, naturalmente riconosce e rispetta la sovranita e l'integrita d'ogni stato, e non intende intraprendere cosa che possa imbarazzare o metter in quistione l'indipendenza d'un altro governo; ma che l'Austria sentesi urgentemente dalla sua situazione geografica eccitata a prestare la sua attenzione ad ogni politico movimento dell'Italia, imperocche essa potrebbe venirne affetta ne' proprii suoi stati: 2: le risposte delle potenze a questa nota; risposte, che tutte, senza eccezione, sono concepite in termini amichevoli, e riconoscono pienamente l'onorevolezza dei sentimenti dell'Austria; e specialmente lodasi la risposta inglese per la sua lealta e la sua chiarezza ».

Rispetto alla qual Data noi ci contentiamo d'osservare che molto ci sembra equivoca la riserva espressa co' termini - l'Austria sentesi costantemente eccitata ec. Vuol dunque ella stessa giudicare quando è che i politici muovimenti nostri sieno lesivi degl'interessi suoi? Stiamo allora bene attenti! Ma fin qui in Italia, mutamenti operati da' Principi s'ebbero, Rivoluzione di populi non s'ebbero.

CORRISPONDENZA DELLA BILANCIA

Tivoli

Domenica 49 Settembre fu in Tivoli una bella festa, meno per pompa di spettacoli che per manifestazione spontanca, universale, di que' cari sentimenti che il Gran Pro desto e vivifica negli avventurali suoi Popoli.

I Fiburtini averano chiesta ed ottenuta la Guardia Civica prima ancora che fosse pubblicato il Regolamento del 30 Luglio, Quindi è facile immaginare com'essi, apprezzandone innanzi tratto l'utilità, fossero vogliosi di esercitarsi nel maneggio delle armi, e con quanta alacrità dessero opera a riuscirvi ben presto, en a mostrarsi degni della Sovrana beneficenza. Ma i nostri militi non aveváno fatta peranco una comparsa solenne, e questa fe-

cero appunto nel detto giorno.

I più addestrati ne' militari esercizii, in numero di cento all'incirca, si raccolsero verso le ore 5 pomeridiane nella piazza della Regina presso al Quartiere, e di li mossero a fare una passeggiata per le principali strade della Città. Si vodeva imanzi a loro una vaga bandiera, quella stessa che molti cittadini recarono il 17 Giugno alla festa di Roma; e il concerto Municipale marciando insieme rallegrava il Popolo colle piu grate armonie. Fu un gran salulare que'la Bandiera, un grande applaudire a Pio IX, a Roma, alle Gunteffa Civica: si manifesto in mille modi la pubblica compiacenza verso questa milizia e non potrebbe ben dirsî se più fossero stati i Cittadini che vedevansi sotto le armi, superbi del novello contegno.
o quanti si glorificavano della provvida istituzione, e di poterue ammirare il hell'ordine cosi sultito.

Verso sera le Guardie Civiche parte si divisero in paituglie, e parte resterono a guarnire la stessa Piazza, dove era preparato un fuocò d'artificio, porzione di quello che mancò a Roma nell'anniversario dell'ampistia. E questo fu graziosissimo dono fatto alla Città da S. E. il sig. Duca D. Pio Braschi il quale attualmente la onora, come suole ogni anno, della Sua desiderabile presenza.

Finito il grato spettacolo, si tenne in casa dell'Illmo Sig. Gonfaloniere Generoso Tomei accademia musicale a pianolorte e istromenti, e fra gli altri canti ond'ebbe a dilettarsi moltissimo la nobile adupanza, fu un Inno scritto sulla Guardia Civica e messo in musica dal Maestro

La citta è grandemente contenta della sua cittadina milizia, e più dovrà esserlo quando proverà ch'essa come è composta de' migliori cittadini così meglio colla propria condotta che coll'apparato delle armi saprà ispirare un vero amore di ordine, di unione, di patria.

Todi 31 Agosto

I Consiglieri della Città di Todi congregati nel Palazzo Municipale, frementi di patrio sdegno per la invasione straniera in una Città Pontificia, accesì d'indomato amore per l'Augusto Sovrano che nell'amarezza dell'anima vede la giustizia degli oppressi, e la ingiustizia degli oppressori, fermi nel fiancheggiare potentemente i sacri diritti del Governante e dei Governati, e la inalterabila la libendadea d'altribit costà i estissesso con a cierta. bile indipendenza, d' unanime vocè si espressero come siegue.

Oli Atti di occupazione spiegati in Perrara per mezzo delle Truppe dall' Austriaco Governo hanno mosso gli animi del Suddili Pontificj e verso il benamato Sovrano e verso la Patria comune ad atti e generosi sentimenti, che in alcune Citta dello Stato ha il voto pubblico espresso nei Municipali Consigli. Seguendo il bell' esempio di devozione e d'amore il Consiglio Comunale Tuderte opina non restare ultimo nel nobile Arringo e perciò

1. Il Comune della Citta di Todi si propone di sostenere qual-siavi straordi aria gravezza il Governo reputasse necessaria d'imporre per la difesa della i idipe denza dello Stato. 2. La vita de'snoi Cittadini è consacrata alla difesa del Pontefice PIO NONO contro la Invasione Straviera.

s. Il presente Voto sara umiliato al Trono Sovrano in argomento di devozione verso l'Augusta Persona del S. Padre: di attaccamento alla indipendenza dello Stato, e di fedelta alla Santa

Discloto il Consesso colla serena compiacenza di chi ha compi-to un dovere, numerosà turba di Cittàdini salutava di ripetuti NIVA i Consiglieri che aveano proclamate le solenni promesse, chi a frettava co' voti il giorno della nobile prova. Il Regno di PIO IX è regno d'amore, e pare che gl'Italiani mossi dalla sua voce sia to finalmente pentiti delle discor lie debilitatti, delle maledetto lobbie fontenne del parza rischiare sonzi pulli vantaggiare, a del tabbie fraterne, del pazzo rischlare senza nulla vantaggiare, e del volere senza potere.

a di 4 Settembre 1847. All' Emo Signor Cardinal FERRETTI Segretario di Stato

OGGETTO
Invio dell'Atto Consiliare portante l'Indirizzo al Sommo

Eminenza Reverendissima

Questo Municipale Consiglio nella sua se luta del 31 Agosto apirato votò per acciamazione un infirizzo al Sommo Pontefice al di cui Augusto Trono decretò si umiliasse in tenue attestato di devo-

Nel rassegnare all' E. V. R. l'atto relativo in copia conforme secon lan lo non meno i sentimenti di tutti gli Ordini di questa secon lan lo non meno i sentimenti di tutti gli Orimi di questa Popolazione, che i nostri propri ei facciamo a supplicare la benignità dell'ottimo nostvo Principe perche degnar si voglia di accogliere nella sincera e concor le espressione una testimonianza di quell'amore incliabile che i Tu lerti al pari degli altri felici suoi Su lditi nutrono verso la di Lui Sagra Persona.

Facciamo preghiera alla Emaza V. R. di farsi interprete dei voti nostri presso la Santità Sua; e nella fiducia di vedere i compartito un tal onore, devotamente inchinati al bacio della Sagra Porpora ci diamo la gloria di protestarci con profonda venerazione.

Dell' Emnza V. Rma

Il Gonfaloniere - F. FRINCISCI & S. Piccini A. Angeli -G. Melchiorri - F. Perilli -

Norcia

Già non più straordinaria nè sorprendente, ma per cer-to s'impre assai notabile è quella unanimità con la quale le città e le terre tutte degli stati pontifici frammo di vero non più sentito entusiasmo e di generosa împazienza, dalla sola volontă del Pontefice Sovrano contenuta, di dar non solo il braccio ma la vita e gli averi in sostegno delnon solo il braccio ma la vita e gli averi in sostegno della indipendenza sua e del suo governo. Questo puo ben dirsi al vedere fra tante altre simili dichiarazioni, or verammte e santamente patriottiche, Nocera piccola citta nè per commerci nè per locali condizioni facilmente partecipante a politiche dimostrazioni, maoversi intiera ad offirire tutto quanto ha di persone e di sostanze di santo fine: un foglio firmato da 122 notabili del paese, numero assai consideratitie proporzionatamente al luogo, reca a piedi di Piò IX la devota intenzione di tutta la città, pregandolo di gradirla ed apprezzarla siccome Gesù gradi ed apprezza di denaro della povera vedova. zò il denaro della povera vedova.

A tal pubblica dimostrazione della intera città, il Rev. D. Francesco Δmoni Priore del Capitolo della Cattedrale aggiunea, per parte propria e del suo padre quasi settua-genario, i offerta del costo de fucili necessarii per l'arma-mento de sessanta cuttadini che compongono il ruolo del-la guardia civica di Nocera. L'una e l'altra offerta sono state benignamente accolte da Saa Santità e sappiamo essere ben disposti i Canonici dello stesso Capitolo a contribure con individuali spontanee offerte alla rimanente epoca dell'al-mamento. La lettera con la quale il Rev. Priore commesso a degno prelato suo amico residente in Roma di deporre I offerta a piedi del S. Padre, merita che sia nota, ed e come segue, ne ha bisogno di altro elogio.

Monsignor Illmo e Revmo

Questi miei buoni concittadini mi hanno fatto tenere il foglio che le accludo firmato da num. 122 individui, con cui mi danno i onorevole incarico di procurare in qualche mamera onde venga umiliata all adorato no tro Sovrano I offecta che i medesimi intendono fare senza ris iva verina delle loro vita e sostanze a difesa del trono e della religione. Per adempire l'onordica e gratissima commissione, mi permetto incomodare la S. V. Illina e Ryma pregandola a

degadysi, di dur palesi alla Santità di N. S. tali generosi sentimenti dei medesimi. La cida di Nocera e bell elecola, ma tulti è a Lifi devoltssimi, ed ili che confosco i voti di tutti posso assicurare del dispracero degli altri che non mano potuta firmidre il fuglio perche illetterati, che inverso l'Augisto Sovrano ardono di eguali sentimenti generosi che i soscritti. Sebbene quanto offeno non può in verun malo espitata carriere all effutto cursiderata isolatamente, pure lutti sper servire all effetto considerato asolatamente, pure tutti sperano che l'amino grande di Pio IX aggradira I offerta di un popolo a Lui devotissimo e fedelissimo che non sa offrire

popolo a Lui devotissimo e fedelissimo cne non sa omme di più.

In pari tempo prego la S. V. Illina e Rma di umiliare al trono Sovrano i medesimi sentimenti per parte mia e di Filippo Amoni mio patre significando in particolare che se noi non possiamo offirire il nostro attivo servizio nella guardia civica, io per la mia condizione di stato, e mio padre per la sua età di mini 66, e per la sua mai ferma salute, pure siamo pronti a contribuirvi come meglio possiamo, ed all'effetto offrianto a disposizione di Sua Santita mun. 60 fucili per l'armamento della Civica in attivo servizio, essendo appunto questo il numero degli indivdui formanti il corpo suddetto in questa città. Con tale offerta spontanea ne io, ne mio padre in verun conto intendiamo ritarci dal no, ne mio padre in verun conto intendiamo ritrarci dal servizio qualunque da prestarsi da noi a termini della Sovrana volontà.

Sicuro ec. Nocera 6 7bre 1847.

Bologna.

Nell'ultima piccola perturbazione ivi accaduduta è giusto dire che abbiamo lettere le quali grandemente l'attenuano, e smentiscono i tanti scritti a carico di tale o tal altro. Il signor Pigozzi s'è giusfificato egli ancora con pubblica stampa.

BULLETTINO

DEGLI STÁTI ITALIANI

GRAN DUGATO DI TOSCANA

Firenze.

Una deputazione presentatasi a S. A. S. ha ottenuto che il Regolamento sulla Guardia Civica, il quale aveva prodotto le perturbazioni d'animo di che parlammo nel precedente numero, sara riformato.

REGNO SARDO

Genova 6 Seltembre

A giorni scorsi veniva qui pubblicato un bellissimo e somigliantissimo ritratto del Sommo Pontefice egregiamente eseguito dalla nostra Litografia Armanino. L' Editore pregava il Rmo Abbate mitrato di S Matteo Don Giovanni Pio dei Marchesi D' Oria di gradire la dedica: e Noi crediamo dover qui riportare la modesta e nobile Lettera colla quale quel virtuoso è dotto Prelato accettava l' offertà — Lettera in cui si bene El traduceva i sensi defi' ottimo cuor suo verso di P10 IX.

Ornatissimo Signore

Ornatissimo Signore
Non assentirebbero que' sensi d'uniltà, onde sarebbe mestieri fossi rivestito, ch'io ammettessi a delica cosa qualunque, che vada esposta al Pubblic; ma essendo che in quella, che dalla gentilezza e particolare hontà di V. S. Ornma mi vien fatta, trattasi mente meno che della Edigie di LUI che, oltre d'essere il Sommo Gerarca del Mondo Cattolico, mi reputo a massima gloria di peter venerare qual mio impadiato Superiore, cui chino la fronte come all'uomo piu San o e più grande del Nortro Secolo, non possi non attestarle che moltissimo sono sensibile alla bella offerta di V. S. e la mi ho a carissimo dono.

Giovanni Pio d'Oria

Giovanni Pio d' Oria

REGNO LOMBARDO VENETO

Milano 11 Settembre 1847,

Interessiamo vivamente la gentilezza della redazione, . . inserire nel loro riputato giornale, questi fatti avvenuti a

Milano negli scorsi giorni. Sono troppi gl' interessi a travisare la verità a nostro danno perche non si abbia torto a comprender l'importanza di dare al pubblico l'istoria genuina dell'avvenuto.

Per quanto dalla dominazione Austriaca venga interdetta ai Milanesi ogni e qualsiasi manifestazione di sentimenti nazionali, in cuor loro sono tra i primi a riconoscere l'alta missione che si è assunta il Pontefice Massimo, ed erano, quasi si può dire, vergognosi di non avere mai avuto occasione di manifestare i sensi di amore e di entusia-smo per Lui, che forma ormai il vincolo onde gl' Italiani non solo, ma tutti i buoni sono prodigiosamente concordio Il 5 settembre accadeva in Milano l'ingresso del anovt

Arcivescovo *Rumilli*. Il Corpo Municipale avea allestite nuove e splendide feste per esprimere la gioia di avere un prelato italiano, assunto alla sedia arcivescovile sotto gli auspicii di Pio IX. La sera di quel giorno tutta la citta cra sfolgorantemente illuminata, ed unanimi i cittadini și raccolsero sotto il palazzo Arcivescovile per cautare l' Inno a Pio IX. Un improvviso scroscio di pioggia dissipò momentaneamente la calca ed interruppe la gioia di quella nuova espressione di sentimenti.

Tre giorni dopo, l' 8 settembre, accadeva la festa par o nale del nostro maggior Tempio dedicato a Maria nascente, nel qual giorno Monsignor Romilli fece il suo primo pontificale, e pronunció dal pulpito la sua prima Omelia Si penso quindi di approfittare dei costosi preparativi fatti per una luminaria a gaz nella piazza Fontana, per rinnovare anche nella sera di quel di l'illuminazione, ristretta però solo in quel luogo e nella vicina piazza del Du mo. Verso le 9 della sera parecchi cittadini mossoro tranquillamente da una porta della citta, cantando in lieto coro l'In-no al Sommo Gerarca Com'era ben naturale, a quel primo drappello s' um, mano mano che procedeva, un imineuso stuolo di persone le quali non facevano che ripetere con entusiastica giola il grido di Viva Pio IX E a uno dei più consolanti e commoventi spettacoli questo di vedere un'intera citta d'accordo innalen lodi ad un nomo, che ridestò a nuova vita il regno attidito alle temporali sue cure, è seppe infondere in tutto il mondo un nuovo spirito di carità ed amore. Ed era ancor più mirabile l'ordine con eni questa manifestazione veniva compiuta. Per quanto ostili

fossero le Milizie Austriache certo non avevano il più piccolo pretesto per intromettersi ad intorbidare tanta effusione di gaudio. Ma non appena quello stuolo di gento giunse sulla piazza del Duomo, alcuni soldati di Polizia si intrusero loro nel mezzo e, sguainata la sciabola, v'ingenerarono il tumulto e la desolazione. Forti però i cittadini della loro innocenza e della legalità del loro procedere, henché inermi e non pronti a qualsiasi materiale resistonza, seppero dignitosamente rispondere agli assalti di quella guardia, e di piè fermo continuarono la loro strada verso il palazzo Arcivescovile, per far eccheggiare sotto le tinestre del nuovo Prelato gli evviva al grando Pontefice che lo aveva innalzato a tanta carica. Ma quivi d'improvviso la scena diventò più tragica.

Quella innumerevole popolazione se ne stava plaudente e commossa dinanzi al ritratto di Pio IX, quivi posto in mezzo all'effigie di altri fra i più cospicui Dottori della Chiesa, quand' ecco irrompere dalle vie attique continuia di militi armati a piè ed a cavallo, i quali senza intimazione o suon di tamburo, contre ad ogni diritto di genti incivilite, si diedero a menar colpi di scinbola su quella pacifica moltitudine. Prudenti allora i cittadini per non farc delle vittime inutili sgombrarono dalla piazza, irosi negli animi e calmi nel contegno, sicchè tutto pareva finito. Po-co stante la piazza si riempì di nuova gente corsa alla festa, e la milizia rinnovò il tristo suo giuoco. Molti rimasero feriti per quella violenza, ed uno colpito sulle tempia da una sciabola, caddo, nè più potè rialzarsi soffocato dall' irruente moltitudine. Allora i Milanesi diedero un consolante esempio della fermozza del loro carattere e dell'avito loro sdegno contro siffatte soperchierie. Come videro uno dei loro cittadini ferito, più nessuno volle ritiravsi; e per sin le signore, che molte se ne trovavano in quell'onesto convegno, tanto si credeva innocente, anzi che fuggire spaurite, facevano animo a rimanere colà finche si vedesse come l'andasse a finire; e molte forono vilmente ferite dalle armi austriache e ad una venne portato via di netto

Monsignor Arcivescovo, chi sa come esagitato e sdegnoso di quelle scene, smontato da' suoi appartamenti venue sulla porta del palazzo a ringraziare il popolo degli evviva che facevansi al Capo della Chiesa, e a pregarlo di volersi ritirar tosto nelle sue case per il meglio di tutti. La presenza dell' Arcivescovo, già entrato nella buona grazia della moltitudine per alcune troppo manifeste ostilità fattegli dal Governo, e più ancora per un notevole brano della sua prima lettera al Clero ed al Popo-lo, nel quale, parlando di Pio IX, lo esalta per la forza d'animo con cui sa resistere contro i flutti e le tempeste, s'acquetò alle di lui savie parole; ma perchè gli Austriaci non avessero a predicar vili i loro sudditi Italiani al cospetto del mondo, fermamente risposero al Prelato, che lo avrebbero obbedito, ma sol quando si fosse ritirato quel-l'intervento della milizia. E al detto rispose il fatto, poiche veramente nessuno si mosse fin quando tutta la truppa fu ritirata e schierata nel palazzo Arcivescovile. Per dire tutta quanta la verità, convien soggiungere che in questo scontro rimasero ferite alcune guardie di Polizia.

La conseguenza di un tal fatto sarebbe stata questa, che le truppe Austriache avrebbero ricevuto una lezione della figura che si fa col voler aggredire senza ragione una po-polazione unanime concorde e non provveduta d'armi; ed i Milanesi avrebbero fatta una solenne professione dei loro principii e dei loro sentimenti, e quindi attirata sopra di se l'attenzione, e meritata la simpatia tanto ambita degli altri Italiani. E così il tutto pareva finito, quando la sera dell'indomani (giorno nove) la Polizia Austriaca, più provocante che mai, innondava la città delle sue guardie armate di fucile colla baionetta in canna, e colla sciabola nuda, cui stavano aggiunti vari distaccamenti di cavalleria e truppe di linga, che percorrendo la cità, pareva volessero mettere ogni cosa a soqquadro, con gravissimo rischio della vita dei pochi cittadini, che in quella sera trovavansi per via. Se uno osava zufolare se un altro incontrandosi con un amico si fermava a far croechio di due o tre persone, veniva tosto inseguito. Pareva una città in istato di guerra, tanto era l'apparecchio militarmente ostile di tutta la guarnigione. Le pubbliche piazze erano ingombre da pattuglie e da cavalli. Certe vie precluse, parecchie botteghe di casse serrate; e nessuno di noi aveva in quella sera il più piccolo pensiero di resistenza. La prudenza però non valse contro la prepotente insolenza, che anche tra i pacifici cittadini che ritornavano alle loro case vi furono alcune vittime.

Ad onore del vero, si dica che i soldati della Gendarmeria, tutti Italiani. si rifiutarono di obbedire all'illegale comando di un Commissario di Polizia, che li voleva istrumento della carnificina popolare, e che nel mentre il popolo passava avanti ad un corpo di guardia tenuto da granatieri Italiani, venne rassicurato dalla sentinella con queste parole « State pur tranquilli chè siamo Italiani. »

Chinderemo coll'accennare il fatto non meno onorevole per la nostra popolazione, che l'istessa sera cui avvennero i disordini, si aperse in un calle una colletta in vantaggio dei poveri che fossero rimasti danneggiati nella roba o nelle persone per la sola colpa di essersi trovati la, dove si cantavano le glorie di Pio IX.

(Dal Felsinco)

REGNO DELLE DUE SICHLIE

Gran timori diffusi per ogni dove. Non si osa parlaro: tanto è il terrore che tutti invade nel veder moltiplicarsi gl' imprigionamenti ogni di. Con ciò avviene che le nofizie non si sanno, e il tacerne, in tanta universale persuasione che grandi cose fannosi o si minacciano, ajuta a supporre assai più di quel cha forse è realmente. Il governo ha scelta la via della severità, e vi cammina sopra senza dubitazione. Sicilia la dicono ritornata per forza all' ordine, comechè v'ha chi nega pur questo. Non cost è narato sotto voce del rimanente del regno; ma Calabria dominata pur sempre e percorsa dagl'insorti, persegu'ti dai Reali, che non sempre son grossi quanto basta per viucere. Altri partiti di genteche vanno spicciolati

per le provincie vicine, alcuno de quali spintosi (è fama) sino a Salerno. Infestate da uno de' due Romei superstiti le adjacenze di Campobasso, e vittoriose le sue torme per virtu d' un' imboscata tra i monti, contro a una forte battaglia di Svizzeri congiunti a Carabinieri del Re, tanto che i morti da questa parte si dicono sopra i 400.

. . . . Detto finalmente del Contado di Molise interamente levato ad insurezione Noi non ci attendiamo di dar consigli fuori di casa a Chi smisuratamente alzato al di sopra della nostra umiltà, probabilmente non è diposto ad udirli. Ma non sarebbe egli tempo, dopo avere praticato i mezzi del terrore e vistone i mali essetti, di tentare alcun poco la via opposta? o non e più bello regnar sull'amore che sull'ire compresse? Certo nu Principe non dev' esser debole ed imbelle. Resta a sapere, se per tenersi forte giovi . . temer sempre chiuse l'orecchie ad ogni richiesta di moderate od oneste larghezze.

BULLETTINO

DELLI STATI ESTERI

Annunciamo la morte del sig. Coletti Presidente del Ministero in Grecia, e uomo a cui il suo paese è grandemente obbligato per averne servita colla persona e col senno la causa. Coletti ha voluto introdurre nella Grecia lo spirito di ordine e di legalità, forse lo incolperanno d'aver troppo aderito alla Francia, ma la Russia e l'Inghilterra proteggevano a viso scoperto chi amava più il proprio potere che la costituzione - In questi giorni la disserenza greca-turca si era inasprita avendo il governo Ottomano tolto l'exequatur ai consoli Ellennici richiamato i suoi dalla Grecia e vietato ai navigli Greci il cabotaggio nci suoi porti.

Svizzera

La Dieta Svizzera si è prorogata sino al 18 Ottobre. Noi ci contentiamo di dare nudamente la notizia, si aggiunge però da qualche giornale che in questo frattempo i preparamenti per muover guerra al Sunderbund saranho

Strada Ferrata dal Confine Pontificio al Parmense Per Modena e Reggio

Mentre in tutta Italia si scrive, e si disputa sulle strade di ferro, e in alcune parti si prosegue animosamente nelle intraprese costruzioni, qui pure si opera.

S. A. R. il nostro Signore (Francesco V.) ravvisando quanta importanza abbin la lines dell'Emilia con cui la sapienza del popolo re segnava l'arteria commerciale dell'alta Italia e il naturale e precipuo congiungimento coll'Italia inferiore, e in essa scorgendo necessario e precipuo anello il ramo che attraversa gli attuali Dominii Estensi, vi pose le sue considerazioni. E avendo chiamato a Modena il ch. ingegnere milanese sig. Elia Lombardini per esaminare alcune questioni idrauliche, volle da Ini un progetto di massima per la costruzione della strada ferrata dal Confine Pontificio al Parmense per Modena e Reggio. Il Sig. Lombardini corrispose all'incarico, presentando il piano nel duplice aspetto, o di secondare l'Emilia, o di riunire Modena e Reggio con una retta linea; perlochè la strada ferrata sarebbe costituita di tre rettilinee congiunte da svolte insensibile. Quest'ultimo partito meritò ed ottenne la Sovrana approvazione.

E più grato riescirà il sentire che S. A. R. (France-V.) ha nominato i tecnici, i quali debbono occuparsi dell'effettivo tracciamento della linea, sotto la direzione del ch. matematico sig. Prof. Antonio Araldi di Modena Maggiore del genio, giusta le norme da lui prestabilite di concerto coll'encomiato ingegnere Lombardini; e che sonosi date le disposizioni per incominciarla sul più lungo rettilineo da Modena a Reggio, malgrado l'ingombro delle piante nell'attuale stagione e per intraprendere i rilievi planimetrici e di livellazione.

Di più; siccome la linea viene ad intersecare il fiume Secchia in un punto ove fa un giro tortuoso, si è già ordinato l'appalto dei layori per eseguire in quella località il raddrizzamento del fiume.

Sembra che la cognizione di questi fatti possa non essere indifferente nelle attuali circostanze e servire di efficace impulso ad intraprendere anche negli Stati vicini il prolungamento di questa linea, la quale, oltre gli immensi vantaggi locali, devessere, giusta la veduta di chi più in tali materie conosce, l'arteria' di comunicazione fra le Indie ed il Continenté Europeo.

V. B.

(Dal Commercio di Firenze 15 Sett. 1847.)

Carissimo O . . .

Velletri 20 Settembre 1847.

Tardava ai buoni cittadini di Velletri, che la Guardia Civica si attivasse dopo compiuti i voti, e ogni altro preparamento. Perché, con movimonto spontaneo, e per sottoscrizioni, se ne e formato un nocciuolo che fa un regolaro servizio da qualche settimana. Con quanta lode di questi militi volontari, tutti facilmente concepiranno: con quanto ventaggio pubblico lo attesterà il fatto se-

Nella notte del sabato 18 corr. due guardie campestri uscivano dalla osteria in campagnia di tre individui della ultima e più screditata feccia di popolo. Pochi giorni innanzi era intervenuta querela tra questi, e i guardiani.

Questi si avviavano alla casa propria, quelli vollero accompagnarveli. Entrata la soglia del Cortile, e nello scuro del luogo, i tre popolani assassinarono a colpi di stile i due guardiani. Avvertitane la guardia civica, si recava la, e raccoglieva gl'indizi delle labbra di quell'uno dei guardiani, che tuttavia respirava: e con tanta prontezza ed intelligenza si poneva sulle traccie degli assassini, che in poco d'ore li ebbero arrestati, tradotti al carecre, consegnati alla giustizia.

Sia lode meritata ai cinque bravi militi, e al loro capo; sia iode alla truppa civica; sia lode a Pio IX che ne beneficò i sudditi, certo che ne adoprerebbero a guaren-

tigia dell'ordine.

RITRATTO DI PIO IX

INCISO IN RAME DA PIETRO FOLO

Ad imilazione de' medaglioni che si eseguiranno a musaico Basilica Ostiense

L'amore grandissimo e l'amirazione senza pari destate nel mondo universo da PIO IX pontofice ottimo massimo svegliavano in tutti un ardente desiderio di possedere la effigie dell'uomo mandato da Dio a riconfortare la terra colla dolcezza della pace e colla vigoria della concordia. Nè solo coloro al quali, per lontananza di luoghi, son è dato veder di persona l'ammirato Vicario di Cristo hanno brama di possederne il ritratto; ma quelli ancora che, dimorando in questa Roma, possono a tutt'aglo pascer la vista della santa presenza di Lui, desideiano averne nello loro case la immagine, quasi a conforto dell'animo ne' travagli, e, maggior letizia del cuore nelle prosperità. Quindi è, che da oltre un anno a questa parte si sono venuti moltiplicando all'infinito i ritratti del poutefice in pittura, in iscultura, in intaglio nel rame, in occasiono su pietre dure, in disegno litogra-

in intaglio nel rame , in occasione su pietre dure, in disegno litogra-fico: in una parola in quanti modi valer possa l'orte a riprodurre le

sembianze umane.

Fra lanti ritratti, in tanti diversi modi, e da tanti disterenti artesembianze umane.

Fra lanti ritratti, in tanti diversi modi, e da tanti disterenti artescie condotti con maggior o minor perfezione a seconda dell' agio el ebero d'avere sott' occhio l' augusto originale, oggi si vuol collocare quello, pur ora compiuto dal signor FIETRO FOLO Incisore dell' ammirabile Sposalizio della Madonna, di Rassaclio, della Diposizione della Croce e d'altre opere distinte.

Questo valente intagliatore, che certo non traligna dal padre valentissimo, ha ritratto la essigni di Pio IX a punta secca nel rame, sul disegno con tutta diligenza eseguito dal sig. Giambattista Bocani. In sissatto lavoro il Folo ha posto tutto quell'amore che ispirar possa il nobilissimo soggetto ad uomo di cuore gentile e romano, E però in esso oltre la molta somigi anna del ritratto coll' originale (cosa d'entità somma e quindi meritevole di bella lode), si rinvengono anche i pregi di franchezza d'e esecuz one, di dolcesza ne' tagli, di magico estetto di uce e di ombre, e d'un impasto armonioso nell'insieme, acconcio ai far rivultare l'essecuz one, di dolcesza ne' tagli, di magico estetto di uce e di ombre, e d'un impasto armonioso nell'insieme, acconcio ai far rivultare l'essecuz one, di dolcesza ne' tagli, di magico estetto di re rivultare l'estetto dell'opera.

Questi sono le principali doti che rendono il ritratto eseguito dal Folo meriterole di encomic, ed in esso abbondano ancora quelle sinezza dell' arte che mai si esprimerebero con parole da chi n'è ignaro, ma che ben si sanno rilevare dagli artesio, o che pur valgono ad allettare gli occhi de'soli intendenti

La jucisione di ciù ciù a parlato trovasi vendibile nella libreria Monal-

re gli occhi de'soli intendenti

re gli occhi de'soli intendenti La incisiono di cui si è parlato trovasi vendibile nella libreria Monal-dini in Piazza di Spagna in Londra M. Bogue Fleot-Street, and M. Do-leman 61 New Bond strect. Parigi 3 Quai Malaquais près le Pont des Arts Stassin Kavier 9. Rue du Coq. - Firenze presso Molini Via Ar-

F. M. GERARDI

COMPAGNIA

DI NAVIGAZIONE A VAPORE

PENINSULARE ED ORIENTALE

NUOVA LINEA

IL PACCHETTO A VAPORE INGLESE

PACHA

Della forza di 300 Cavalli

Commandato dal Cap. Giovanni Olive

Partirà da SOUTHAMPTON per GENOVA, LIVORNO. GIVITA-VECCHIA e NAPOLI, toccando GIBILTERRA, li 15 Settembre, ed effettuando il tragitto in giorni, 14 circa, giungerà in GENOVA il 27 detto.
L'Agenzie in Roma e Civitavecchia si recano a premura di far ciò conoscere ai Sigg. Negozianti acciò, volendo essi profittare per il trasporto delle loro merci di questo mezzo conveniente e spedito, possano dare gli ordini opportuni ai loro Agenti in Inghilterra.

Partità da Genova per Livorno, Civitavecchia e napoli il 28 settembre

Per imbarcarvi merci, prendervi passaggio e per ulteriori schiarimenti dirigersi ai Raccomundatarii, e Agenti della Com-

In Roma, Sigg. Maconin e Comp. N. 93 Piazza di Spagna. In Civit AVBCCIII 1. al Sia. Gior Cani T. Low B Roma li 4 Settembre 1847

Nella libreria di Alessandro Natali trovasi vendibile la

STATISTICA

ESPOSTA

DA MELCHIORRE GIOJA

AVV. ANDREA CATTABENI Direttore Responsabile ROMA TIP. BELLA PALLADE ROMANA